

RECENSIONI

ESTRATTO

da

ARCHIVIO STORICO ITALIANO
2024/3 (luglio-settembre) ~ (CLXXXII) n. 681



Leo S. Olschki Editore
Firenze

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 2 4

DISP. III



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2024

pilazione di testi volti alla trasmissione della memoria delle origini e di *legenda* agiografiche riferite ai beati fondatori, ulteriormente complicate dai differenziati profili legati alle matrici e caratteristiche di una 'santità' propriamente mendicante.

Lungi dal ripercorrere la storia evenemenziale di un ordine religioso, la ricerca di Emanuele Carletti si pone, dunque, come caso di studio altamente rappresentativo, utile per «comprendere i diversi gradi di rapporto tra dimensione religiosa e le sfere di natura politico-istituzionale, economica e culturale che definirono la società dell'Italia centro-settentrionale tra il Due e il Trecento» (p. 13). Significativo, a questo proposito, risulta il ruolo simbolico assunto a Firenze dall'icona miracolosa dell'Annunciazione, assunta a conservatrice del 'buono istato de la città'. Quello di Carletti appare, dunque, un volume importante, che consente, nel suo complesso, di «ripensare il fenomeno mendicante» (p. 299), come esplicitato in sede di conclusioni.

Pietra miliare della storiografia sui Servi di Maria, questa opera prima avrebbe nondimeno meritato una maggior cura editoriale, non potendo essere sottaciute, in questa sede, svariate inaccurately, quali mancati rimandi alle note a piè pagina, refusi – alcuni piuttosto sgradevoli – in nota e a testo, incertezze sintattico-grammaticali, nonché alcuni problemi nella formattazione delle tavole e delle tabelle. Inoltre, la discreta prolissità di alcune sezioni pregiudica una chiara focalizzazione sulle novità apportate dall'autore, quali, ad esempio, l'adozione di una metodologia quantitativa che ha permesso di fornire, per la prima volta, una interpretazione complessiva delle influenze e delle innovazioni legate alla committenza artistica riferita ai Servi di Maria. Notazioni finali che, *ça va sans dire*, non intendono né avrebbero la possibilità di scalfire un lavoro che ha un grande passato dietro di sé e un auspicio grande futuro davanti, con l'esortazione, da parte di chi scrive, a un prosieguo delle brillanti ricerche dell'autore, con una estensione del loro arco cronologico al XV secolo, al fine di inserire l'esperienza dei Servi di Maria all'interno della dinamica compagine etico-religiosa promossa dagli esponenti degli ordini contemplativi e mendicanti destinata a sfociare nei movimenti di Osservanza.

FRANCESCO BORGHERO

SOLAL ABÉLÈS, *Protéger, libérer, assujettir. L'expansion territoriale de la commune de Florence au XIV^e siècle*, Roma, École française de Rome, 2023, pp. VIII-348.

Nelle conclusioni a *Lo stato territoriale fiorentino. Ricerche, linguaggi confronti*, curato nel 2001 da Andrea Zorzi e William Connell, un volume che ha profondamente segnato il dibattito storiografico sul tema, Giorgio Chittolini rilevava, nella stagione di studi a cui il libro faceva riferimento, un vero e proprio cambio di paradigma rispetto alla tradizione della ricerca: la scelta cioè di abbandonare il linguaggio storiografico della costruzione dello stato per abbracciarne uno centrato sui temi della negoziazione tra Firenze e i ceti dirigenti locali, e della sfera di tutto ciò che non si trova scritto negli atti formali delle autorità pubbliche. Nel

sottolineare i risvolti assai fruttuosi di tale cambiamento, lo studioso si chiedeva allo stesso tempo «se la scarsa considerazione che questo linguaggio riserva talora alle forme e alle occasioni specifiche in cui queste ‘negoziazioni’ si sono svolte ... e al preciso contenuto giuridico istituzionale di quegli accordi e concessioni ... non comportino una scarsa considerazione per il preciso significato che quelle negoziazioni e quelle legittimazioni assumevano nel sistema dei rapporti che la “costituzione” fiorentina prevedeva».

A oltre vent’anni da quella osservazione, il volume di Solal Abélès assume l’invito di Chittolini come ideale punto di partenza: il nucleo centrale di questa ricerca (che forse si sarebbe potuto segnalare nel titolo) risiede infatti nell’accurata analisi di fonti di natura eminentemente istituzionale, e con una componente di formalità molto accentuata, cioè i capitoli di sottomissione a Firenze stipulati da alcune comunità della Valdelsa, in particolare Colle e San Gimignano, nei decenni centrali del XIV secolo. Intorno a questo nucleo centrale, sviluppato qui soprattutto nelle sezioni 2-4, l’autore ha condotto una riflessione comparativa che prende in considerazione altri casi, in particolare quelli di Volterra, Prato e Pistoia, e che soprattutto colloca la vicenda delle sottomissioni trecentesche in uno spettro cronologico più ampio. Una impostazione, questa, che viene supportata nel volume da una spiccata attenzione per l’analisi del linguaggio politico, in particolare del lessico dei documenti pubblici che trattano della sottomissione delle comunità del territorio alla dominante, nella convinzione che tali contenuti lessicali siano tutt’altro che accidentali o standardizzanti, e che anzi fungano da punto di riferimento anche per una precisa strategia di costruzione, o ricostruzione identitaria delle comunità stesse.

La prima sezione del volume prende in considerazione le premesse storiche della stagione delle sottomissioni trecentesche, principalmente nella fase delle signorie angioine dalla metà del Duecento in poi, che hanno meritoriamente avuto uno spiccato interesse da parte degli studiosi negli ultimi anni. A questo riguardo Abélès, analizzando dalla prospettiva locale i flussi dei rettori (podestà, capitani del popolo, vicari) da Firenze verso le città toscane, è indotto a sfumare e ridimensionare una ipotesi, altrove formulata dalla storiografia, sulla costituzione di un dominio informale da parte di Firenze prima della stagione dello stato territoriale. Se è vero infatti che un precoce influsso politico fiorentino sui centri minori al di fuori del contado è reale, si tratta di un fenomeno intermittente e condizionato dalla contingenza politica, quindi non tale da configurare una vera e propria preistoria della sottomissione.

Il punto cruciale di questa storia è individuato piuttosto dall’autore nel periodo delle due crisi politiche segnate dai conflitti con Arrigo VII prima e con Ludovico il Bavaro poi (Capitolo 2). Questo perché nei due decenni di politica ‘guelfa’ non soltanto vengono ridisegnate a livello italiano le identità politiche cittadine e territoriali, ma anche perché l’élite fiorentina del periodo, dominata dal grande capitale mercantile e finanziario, comincia a delineare un linguaggio della ‘libertà’ che traduce in forma efficace le ambizioni di dominio territoriale della città, basato su necessità economiche, ambizioni politiche e auto-rappresentazioni legittimanti. L’analisi dell’autore giunge quindi nella fase centrale della costruzione dello stato territoriale, gli anni ’30-’70 del seco-

lo, all'interno dei quali si svolge lo studio più ravvicinato della documentazione (capitoli 3 e 4).

Il lavoro di Abélès si avvale inevitabilmente di una messe di studi molto ampia sul tema, ma sul caso di Colle Valdelsa ha modo di mettere a frutto anche la documentazione locale, in particolare le deliberazioni dei consigli comunali, straordinariamente ben conservate per questo periodo e già ampiamente adoperate dai lavori di Paolo Cammarosano. Questo focus consente all'autore anche di tentare una lettura politica della sottomissione vista dalla periferia, attraverso l'individuazione dei soggetti che intervengono nei momenti cruciali delle decisioni politiche. Abélès a questo riguardo non nasconde le ambiguità e i problemi documentari di una lettura delle fonti deliberative – la menzione documentaria dei consiglieri di cui si riporta l'intervento in consiglio non è necessariamente specchio fedele dello svolgimento dei dibattiti – ma delinea una interpretazione che merita certo attenzione. Si potrebbe anzi segnalare il rammarico che una lettura di questo tipo non sia stata condotta anche per gli altri due centri studiati nel volume, cioè San Gimignano e Pistoia, che al pari di Colle dispongono di ricche serie di deliberazioni, peraltro nel caso di Pistoia anche disponibili in un recente, ponderoso lavoro di registazione: questo avrebbe consentito alla ricerca di affrancarsi da una prospettiva 'dal centro', che come inevitabile è propria di una fonte come i Capitoli.

Nel periodo centrale della ricerca l'autore può affrontare alcuni punti interpretativi fondamentali del fenomeno dell'espansione cittadina. Ad esempio, il tema della peste del 1348 e i suoi effetti sulla formazione dello stato territoriale fiorentino. La coincidenza cronologica, specie se si considerano le vicende di Colle e San Gimignano, non può far emergere la domanda, che del resto è implicata anche dalla storia demografica di alcuni centri minori, segnati a metà Trecento da un tracollo tale da mutare il profilo stesso della comunità dal punto di vista economico, e quindi da costituire una condizione in qualche modo favorevole alla sottomissione politica alla dominante. Quanto a stabilire un nesso causale di quella sottomissione con i traumi della peste l'autore è però assai prudente, e invita ad una analisi di più casi che possa sviluppare una lettura complessiva plausibile. Più netto è il giudizio su un altro passaggio fondamentale della storia fiorentina del periodo, cioè la stagione signorile del Duca d'Atene: a tal riguardo Abélès mostra efficacemente come l'anno di signoria di Gualteri di Brienne non avesse consolidato il dominio territoriale, anzi avesse alimentato le spinte di autonomia delle comunità soggette o quasi soggette a Firenze, anche attraverso sottomissioni 'separate' al Duca che enfatizzavano le capacità di azione politica delle singole comunità. Il che, per converso, enfatizza la connessione del processo di espansione territoriale fiorentina con quei linguaggi politici della libertà che l'anno di signoria angioina aveva in qualche modo sospeso.

Una sezione assai originale del lavoro è costituita dal quinto e ultimo capitolo, dedicato ai 'Frammenti mitografici di un discorso della conquista'. L'autore interroga cioè le fonti narrative, e in parte anche quelle iconografiche, alla ricerca di elementi di costruzione identitaria e di narrazione del fenomeno della sottomissione a Firenze: non tanto nella cronaca delle vicende contemporanee, quanto nel racconto delle origini più lontane delle comunità, sul quale Giovanni Villani e altre fonti trecentesche offrono spunti di grande interesse. L'autore

riprende quindi la questione del racconto delle origini cittadine fin dalla primoduecentesca *Chronica de origine civitatis Florentiae*, giungendo fino all'opera di Villani, nella quale segnala lo spiccato interesse per il tema, applicato non solo a Firenze ma anche ad alcune comunità soggette come appunto Colle Valdelsa, la cui nascita viene fatta risalire – senza poter contare su fonti documentarie – ad una diretta 'filiazione' fiorentina. In questo modo il racconto delle origini costituisce un vero e proprio 'vettore ideale' della sottomissione, nel senso che la narrazione veicola rappresentazioni leggendarie dell'identità locale che sono funzionali alla dominazione politica. L'analisi prende in questo caso in considerazione Colle Valdelsa insieme a Prato e Pistoia, sulle quali esiste una tradizione cronachistica e letteraria coeva di un certo spessore, per mettere in luce una vera e propria strategia della memoria 'fiorentina', che proprio nel pieno Trecento opera una riscrittura delle tradizioni municipali sulla storia più lontana, plasmandola secondo le aspettative del ceto dirigente cittadino nel caso di Colle e Prato, e 'squalificandola' sotto il peso del racconto delle lotte di parte in quello dell'interlocutore più problematico e riottoso, Pistoia.

L'abbinamento dello studio di fonti cronachistiche all'analisi dei Capitoli è un fattore di grande interesse della ricerca e una chiave di lettura assai originale. Non è d'altro canto privo di aspetti problematici. Nello specifico, la lettura delle testimonianze cronachistiche alla ricerca di una narrazione che sia 'vettore ideale' della dominazione politica fiorentina presuppone un grado molto alto di integrazione degli autori di volta in volta considerati con gli intendimenti del ceto dirigente cittadino, in particolare nelle scelte di politica territoriale. Assumere Giovanni Villani come 'voce' della politica del Comune di Firenze sul territorio implica una considerazione dell'opera del cronista come fortemente organica, sul modello di quanto sarebbe accaduto qualche decennio più tardi, con le opere di Coluccio Salutati e ancora più di Leonardo Bruni. Si tratta di un postulato non semplice da sostenere, considerando anche le perplessità e le riserve che lo stesso Villani manifesta nei confronti di un dominio territoriale che vada oltre il livello del primato ideale e in qualche modo etico della città. In questo senso la domanda sull'"umanesimo civile", che la recente storiografia francese ha preso molto sul serio mutuandola dagli studi anglosassoni, e sottoponendola ad una serrata per quanto forse un po' tardiva critica, se tenuta sullo sfondo di tutta la storia Trecentesca rischia di diventare uno spettro parzialmente deformante.

Il contributo più significativo di questo volume, in conclusione, non pare debba cercarsi nella presa d'atto (qui nelle meditate pagine conclusive) che la retorica della *libertas* implichi di fatto una logica di dominio e di soggezione politica: di questo erano coscienti anche i contemporanei, e del resto si tratta di una dinamica che non è sconosciuta all'esperienza politica ben più recente e vicina a noi. Quello che l'autore porta alla ricerca è soprattutto il richiamo all'analisi accurata di quei meccanismi di soggezione, mostrandone da un lato (per il caso di Colle) l'intreccio con la dialettica politica interna, dall'altro la potenziale, problematica ma significativa proiezione nella sfera delle rappresentazioni e delle costruzioni identitarie. Nell'ambito di questa opportuna direzione di ricerca vale la pena ricordare che la stessa fonte dei Capitoli, il grande giacimento documentario delle sottomissioni a Firenze, che l'autore usa costantemente nell'edizio-

ne-regesto parziale ottocentesco oltre che nei registri originali, attenda ancora uno studio complessivo nella sua natura di archivio costruito della memoria cittadina, che ne metta in luce la logica complessiva, nell'ambito della quale i singoli episodi locali hanno bisogno di essere intesi, per cogliere appieno le questioni affrontate da questo volume.

LORENZO TANZINI

DANIELE CONTI, *I "quadernucci" di Niccolò Machiavelli. Frammenti storici Palatini*. Introduzione edizione critica e commento, Pisa, Edizioni della Normale, 2023, pp. CCXXXII-420.

Il volume, pubblicato dalla Scuola Normale Superiore di Pisa e dall'Istituto Nazionale di Studi per il Rinascimento, segna il compiuto approdo di una complessa operazione di ritrovamento documentario che ha portato alla luce un passaggio sin qui ignorato, eppure estremamente significativo, della traiettoria esistenziale, intellettuale e politica, di Machiavelli.

Le brevi note di presentazione di Davide Speranzi (*Qualche riga su una biblioteca fiorentina*) illustrano il contesto nel quale è avvenuto il ritrovamento del codice machiavelliano che è oggetto dell'edizione critica. Il manoscritto, inserito nel fondo *Palatino* della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, è stato solo di recente riconosciuto provenire dalla libreria della famiglia Ricci, appartenente al ramo degli eredi del segretario fiorentino. Al momento della sua dispersione negli anni venti dell'Ottocento, parte dei volumi in essa contenuti furono uniti alle collezioni granducali di Leopoldo II a seguito della vendita effettuata dall'ultimo discendente della famiglia, il georgofilo Lapo, assediato dai debiti. Eppure il codice nella Biblioteca Nazionale per ben duecento anni era stato contiguo all'*Apografo Ricci* (segnato E.B. 15.10, striscia 1414), copiaro di scritti di Niccolò Machiavelli allestito da Giuliano de' Ricci, nipote del segretario, e notorio «monumento librario e testuale degli studi machiavelliani» (p. xxviii). Ma il manoscritto segnato E.B. 15.9, striscia 1413 sinora era rimasto solo un «silenzioso compagno di scaffale» dell'*Apografo*, del tutto trascurato dalla ricerca storica sul segretario fiorentino. È stato in occasione delle recenti attività di catalogazione (anno 2020) dei manoscritti del fondo *Palatino*, che è avvenuto il fortunato ritrovamento. L'identificazione del manoscritto deve essere stata favorita dalla impostazione del progetto *PAL-MO* che, dai contenuti accenni di Speranzi, suo direttore scientifico, risulta caratterizzata da una particolare attenzione alle provenienze delle singole unità documentarie, e interessata alla 'destratificazione' della collezione palatina. Una metodologia che, arricchita dall'acume e dalla competenza filologica di Daniele Conti, ha permesso l'attribuzione del codice E.B. 15.9, striscia 1413 alla libreria ricciana sulla base anche delle segnalazioni di un antico *Indice* dei manoscritti di tale libreria reperito presso la Biblioteca Corsiniana di Roma nel 2007 da R. Drusi e dell'esame dei caratteri morfologici della antica segnatura e delle note di possesso, compatibili con quanto in precedenza delineato dagli studi codicologici di G. Bartoletti nel 2013.